

“La nostra via emozionale per comprendere la storia”

RAFFAELLA DE SANTIS

tempi sono cambiati, i Millennial non sono più abituati a percorsi tradizionali di apprendimento: la Rete procede a sbalzi, usa le immagini, permette di costruire individualmente i propri percorsi di scoperta e apprendimento. Il Museo multimediale del '900 nasce da questa sfida: provare a riconquistare un pubblico giovane alla conoscenza della storia. Come? Emozionandolo, coinvolgendolo, attraverso il linguaggio digitale. «Se vogliamo che la storia venga capita, la strada oggi è seguire anzitutto la via emozionale», spiega **Gianni Toniolo**, docente di Storia Economica all'università Luiss e coordinatore del comitato scientifico del M9 - questo l'acronimo del museo - è una macchina ludica immersiva, in cui si gioca, si tocca, si interagisce, cioè si fanno tutte quelle cose vietate in un museo tradizionale. Lo scopo è raccontare la storia d'Italia e l'identità degli italiani. Anche in questo M9 è un *unicum*, visto che non esisteva un museo storico di questo tipo nel nostro paese.

Professore, l'approccio è senza dubbio innovativo. Qual è stato il criterio seguito?

«Siamo partiti dall'idea di public history, storia pubblica o meglio raccontata per il pubblico, per coinvolgere e interessare le persone. Una storia che possa catturare l'attenzione della gente e che sia comprensibile, non accademica, mantenendo la serietà della ricerca e dell'uso delle

fonti».

Può fare degli esempi?

«Camminando nel museo si può vivere l'esperienza di un rifugio antiaereo durante la guerra e partecipare a una catena di montaggio industriale. Volendo si può anche prendere parte a un comizio di Craxi o Togliatti o di altri protagonisti della politica novecentesca, riprodotti attraverso ologrammi a grandezza naturale. Si tratta di tecniche che servono a colpire l'immaginazione».

Lei giustamente parla di esperienza, ma esiste un modo per qualificare un'esperienza individuale?

«Questo è il bello, il fatto che l'esperienza della visita museale non sarà uguale per tutti. Prevediamo percorsi diversi a seconda del tipo di pubblico. Per ognuno però si potrà mettere anche in atto una fruizione fattuale, nella quale si imparano cose, si acquisiscono conoscenze, interagendo con ciò che si vede».

In questo gioco non si corre il rischio di non contestualizzare le informazioni?

«Credo che giocando si imparino tante cose, a tanti livelli. Il rischio c'è, ma noi speriamo di stimolare il pubblico a chiedersi perché quel comizio, quella catena di montaggio, quella storia siano collocati in quel determinato contesto».

Nell'orizzontalità della Rete tutto convive, il passato e il presente: salta l'idea di profondità. In che modo l' M9 cerca altre strade?

«È vero, anche i miei studenti spesso non hanno la

consapevolezza del tempo, del suo spessore. Ma il Museo unisce informazioni storiche, schede, testi al nuovo linguaggio multimediale, partendo dal presupposto che è importantissimo cercare di coinvolgere i visitatori parlando un linguaggio meno astratto, più legato alle emozioni. Siamo di fronte a un pubblico che si aspetta da noi questo genere di risposte».

Ci sono stati momenti di discussione tra voi esperti o tutto è filato liscio?

«La scelta più difficile, il bivio, è stata quando dovevamo decidere se seguire un percorso cronologico o organizzare il museo per aree tematiche. Alla fine abbiamo optato per otto aree tematiche».

Perché un museo del Novecento e perché a Mestre?

«Il Novecento perché è il secolo in cui l'Italia cambia completamente, il secolo delle grandi trasformazioni. In quest'ottica Mestre era il posto perfetto, il posto che da tanti punti di vista, a cominciare dalla sua storia urbana e industriale, poteva essere preso a metafora del Novecento».

Le tecnologia invecchia in fretta, sarà un museo in costante evoluzione?

«Dovrà rinnovarsi quasi completamente ogni cinque anni. Il rinnovamento non fa solo parte della natura tecnologica, ma anche della interpretazione della storia: negli anni cambia il modo in cui si legge il passato».

Perché dedicare un intero museo alla storia?

«Perché parlare di storia oggi significa pensare al futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Studi

Grazie agli studi del comitato scientifico, il cui coordinatore è lo storico **Gianni Toniolo** (nella foto) sono stati ricostruiti in 3D episodi drammatici come i bombardamenti su Porto Marghera del 1944 (foto in alto)

